

La Chiesa

Testo a cura di Nicolò De Mari

Pur non sottovalutando il ruolo storico, simbolico, rituale e funzionale di spazi come i *battisteri* (diffusi un po' in tutto il panorama europeo, e non solo, almeno fino all'età Rinascimentale), o come i *martyria* (celebrativi di martiri e di martiri, e anch'essi presenti fino al Cinquecento – è un *martyrium*, ad esempio, il celebre tempietto di San Pietro in Montorio realizzato da Bramante all'inizio del XVI secolo), l'edificio più rappresentativo della religione cristiana e della sua diffusione è senza alcun dubbio la *chiesa* (dal greco *ecclesia*, letteralmente riunione, assemblea), struttura che ne incarna appieno la forza innovativa e insieme la capacità di integrazione e di continuità con la tradizione religiosa dell'occidente greco-romano.

Documentata a partire dalla metà circa del V secolo (è solo del 313, d'altra parte, l'editto di Costantino che di fatto liberalizza, fra gli altri, anche il nuovo culto, e del 380 quello di Teodosio che lo innalza a religione ufficiale dell'Impero, vietando al contempo le pratiche pagane), la nuova tipologia architettonica recupera infatti, reinterpretandolo in accezione sacra, il modello della *basilica* romana, grande edificio laico destinato all'amministrazione della giustizia e alla pratica degli affari sviluppatosi in età repubblicana – sarà grande protagonista, ad esempio, con la Basilica Emilia (III/II sec. a.C.) e la Basilica Ulpia (inizio del II secolo d.C.), nella definizione del monumentale "Foro romano" di età sia repubblicana che imperiale –, e caratterizzato da un impianto rigorosamente rettangolare suddiviso, anche con funzioni strutturali, da teorie di colonne che lo scandiscono in navate, e dalla frequente presenza, come ad esempio proprio nella grande Basilica Ulpia più sopra ricordata, di absidi terminali a chiudere i lati corti della scatola muraria; un riutilizzo che nel mettere in evidenza il carattere 'comunitario' della nuova religione (la chiesa è l'assemblea dei fedeli alla presenza di Dio) supera la concezione del tempio greco-romano come recinto sacro non solo riservato al sacerdote, ma che soprattutto nasconde il dio alla vista di un fedele vittima di una volontà che non può ascoltare, né tanto meno capire, e dei "sacerdoti" che la amministrano e la impongono, e che resta confinato all'esterno del tempio stesso: tra quelle colonne 'schermo' e barriera che rappresenteranno invece, nel nuovo edificio cristiano – a segnare la rottura ma anche la continuità e l'integrazione con il passato –, lo spazio fisico e simbolico, come nella basilica, della sua piena partecipazione alla comunità e alla sua vita.

Non che, comunque, la chiesa cristiana – che è *ecclesia*, e quindi assemblea, ma anche tempio – escluda il concetto e la presenza di un recinto sacro (ancora continuità, ancora integrazione), e cioè di uno spazio riservato al sacerdote, e all'ideale presenza di Dio, e come tale interdetto al semplice fedele: è l'area *presbiteriale*, di pertinenza dei soli *presbiteri* (dal greco *presbuteros*, anziano, e di conseguenza superiore agli altri in età e in saggezza, e quindi in autorevolezza e in potere), affiancata dai *pulpiti* riservati alla "parola" (*in cornu epistulae* e *in cornu evangelii* per le due letture previste dal rito) e che accoglie la *cattedra* della massima autorità 'locale', l'*altare*, e, all'interno di quest'ultimo, il *tabernacolo*, estrema sintesi della cella come urna del sacro; area, quella presbiteriale, che nei primi secoli del cristianesimo (ma con esempi che entrano ben dentro al Medioevo) è divisa dalla navata dei fedeli dal limite fisico – ben altrimenti trasparente rispetto ai muri della cella greco-romana, e comunque spazio che partecipa dello stesso organismo, quasi si trattasse di una camera all'interno dello stesso appartamento –, dell'*iconostasi*, setto murario di altezza variabile che è anche supporto per rappresentazioni figurative di ispirazione biblica, e che si trasformerà nel tempo, a favore di una sempre maggior trasparenza, nella 'moderna' balaustra di accesso all'altare, usualmente collocato, a ricordarne il ruolo, in posizione leggermente sopraelevata.

Per lo più composto da una navata maggiore e da 2 o 4 (molto di rado 6) navate minori (sulle più esterne delle quali possono affacciarsi *cappelle* o *altari laterali*); spesso arricchito dal braccio o navata trasversale del *transetto* a riprendere simbolicamente l'immagine della croce (*immissa*, quando il transetto stesso taglia la navata all'altezza circa del presbiterio, dando luogo a una struttura, la *crociera*, risolta in età medioevale con la *torre nolare*, e a partire dal Rinascimento con la *cupola*; e *commissa* quando invece si sviluppa sul suo fondo); a volte, ma assai meno frequentemente, anticipato dal *quadriportico* dei catecumeni (corte colonnata rettangolare o quadrata anteposta alla facciata della chiesa e riservata ai fedeli in attesa del battesimo e quindi non ammessi in chiesa, elemento, tuttavia, che tenderà, nel tempo, prima a contrarsi in un semplice portico o *pronaos* anteposto alla facciata o in un 'ispessimento' della stessa, detto *nartece*, e poi a sparire – un bell'esempio è tuttavia il 'tardo' Sant'Ambrogio milanese del X secolo); chiuso, ma non prima dell'età gotica e solo in alcune 'tipologie', dal *coro* alloggiato nella forte enfasi conferita ad hoc all'abside terminale; e affiancato, infine, con struttura autonoma o meno, dal *campanile*, fondamentale elemento di "chiamata" dei fedeli, ma anche forte 'segno' nell'orizzonte visivo; pur registrando moltissime variazioni 'regionali' – tra le quali merita forse una segnalazione la tipologia della *hallenkirche*, chiesa ad aula unica medioevale di matrice centro-europea – o 'istituzionali' – guidate, ad esempio, da specifiche scelte 'simboliche' e funzionali di ordini religiosi come Cistercensi, Cluniacensi o Domenicani, e dal ruolo dell'edificio all'interno dei relativi complessi

conventuali –, e naturalmente un'infinità di soluzioni dettate da situazioni 'locali' del tutto particolari (come il recupero di edifici preesistenti), l'organismo basilicale che abbiamo brevemente descritto attraverso e segna il paesaggio cristiano, al di là delle ovvie declinazioni 'epocali' (dal paleocristiano al gotico, per intendersi, ma anche oltre), con una continuità interrotta solo dal graduale imporsi all'interno della Chiesa Romana, tra XV e XVI secolo, di quel Classicismo rinascimentale che sarà componente non secondaria – per le sue premesse e i suoi esiti culturali, dottrinali e 'politici' –, della grande frattura determinata dalle istanze della Riforma Luterana (1517) e dalla contrapposta politica della Controriforma Cattolica (sancita dal Concilio di Trento, 1545-63), entrambe caratterizzate, tra le altre cose, da una significativa rivisitazione dell'organismo ecclesiale.

Pur non sottovalutando il significato e il ruolo delle scelte architettoniche 'sempliciste' sviluppatesi nei paesi di tradizione *luterana* (segnatamente nel centro e nord Europa e nelle isole anglosassoni), è senz'altro in ambito *cattolico* che le nuove esigenze funzionali e ideologiche da una parte, e la 'pesante' eredità della cultura rinascimentale dall'altra (e spesso dalla stessa), producono i risultati spaziali più significativi; tra questi va evidenziato il definirsi di una nuova concezione di basilica ad aula unica con cappelle laterali, nota come *chiesa della Controriforma*, suggerita dalla necessità di uno spazio più gestibile e 'spettacolare' (la chiesa come teatro) e ispirata, ancora una volta, ad una basilica romana: quella di Massenzio, questa volta, o, meglio, di Costantino, il grande paladino della 'nascita' del Cristianesimo; o come il richiamo a tipologie classiche che portano al recupero di 'modelli' quali la facciata del tempio greco, l'arco di trionfo romano e, soprattutto, la *cupola*, elemento che, assunto a 'forma simbolica' dell'universo come "creato" e della suprema armonia del 'tutto' (archetipo è il pagano ma poi cristiano *Pantheon*), da una parte recupera e rilancia quella tradizione degli *organismi a pianta centrale* fortissima nell'area medio-orientale dei primi secoli come anche in età bizantina, e che annovera nelle sue fila alcuni dei fondamentali monumenti dell'Europa cristiana alto medioevale (quali, tra gli altri, il San Vitale di Ravenna, il San Lorenzo di Milano, la Cappella Palatina di Aquisgrana o la Basilica di San Marco a Venezia), e dall'altra innesca quelle complesse ricerche spaziali che, nel tentativo di armonizzare e far convivere la *longitudinalità* (come croce e cammino verso Dio) del cristianesimo delle origini e della 'sofferenza', e la *centralità* (come equilibrio e armonia dell'uomo nel creato, e del creato tutto) del cristianesimo della 'rinascita' intellettuale, caratterizzeranno l'architettura religiosa dell'occidente cattolico almeno fino alla fine del Settecento (ma anche oltre).

Dopo di che, si può dire, solo la difficile e 'inquieta' sperimentazione della spazialità contemporanea.

Un breve cenno, per concludere, al ruolo, certo non secondario in questa storia, della decorazione: che, al di là di 'occasional' puntate iconoclaste (particolarmente rilevante quella "carolingia" tra VIII e IX secolo), non ha mai nascosto, in quanto religione di parola e di racconti e di storie, un'evidente e forte affezione nei confronti della 'rappresentazione' di sé e dei propri personaggi. A partire dai mosaici di età paleocristiana e bizantina (difficile parlare, prima, di una decorazione in qualche modo 'programmatica', almeno in rapporto agli spazi architettonici in cui si colloca), e dalle raffigurazioni scultoree che affollano, dentro e fuori, gli edifici romanici e gotici, e dalle vetrate delle cattedrali gotiche, per arrivare all'affresco trecentesco e rinascimentale e oltre, e alle grandi scenografie 'illusioniste' del mondo barocco, la chiesa è sempre o quasi sempre stata luogo e supporto ideale per raccontare e spiegare, con lo "spirito del tempo" – più ancora del *genius loci* – a guidare, alternatamene, realismo o simbolismo, racconto o allegoria.